

SOLENNITÀ di MARIA SANTISSIMA, MADRE di DIO (A)

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

(Lc 2,16-21)

Per il brano evangelico odierno non sosteremo sulla vicenda dei pastori, nei quali Luca scopre il paradigma degli evangelizzati che si fanno evangelizzatori, ma la nostra riflessione si appunterà piuttosto sulla figura di Maria. Ella è narratologicamente complementare a quella dei pastori che vanno a Betlemme per accogliere il segno dato loro dall'angelo. Se costoro interpretano la funzione della testimonianza che evangelizza, Maria incarna la dimensione della contemplazione. La verità non sta nella separazione, ma nell'unità tra i due aspetti, pur essendo chiaro che la priorità è data da Luca proprio alla contemplazione, che è fondamento della testimonianza.

Custodiva nel cuore...

L'evangelista annota, a proposito di Maria, poche ma dense parole: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*». È necessario analizzare il versetto parola per parola.

Anzitutto la figura di Maria. Quello che fino a questo punto sappiamo di lei, è veramente molto ricco e stimolante; infatti l'abbiamo contemplata nell'annunciazione, come persona intelligente, che si interroga, non antepone i propri piani a quelli di Dio, ma si mette a disposizione del progetto divino con piena disponibilità e radicale obbedienza. Abbiamo poi contemplato la sua figura ritratta nel salire 'in fretta' sulla montagna di Giuda per accogliere il segno datole dall'angelo e per evangelizzare la casa di Elisabetta. L'abbiamo udita cantare le meraviglie di Dio ed esaltare la sua misericordia verso la pochezza della sua serva.

Il quadro è successivamente cambiato, e si vede Maria nei disagi di un viaggio, quando è ormai prossima al parto, e poi nel rifugio di fortuna dove dà alla luce il suo primogenito, accudendolo con tutto il suo amore e la sua tenerezza di madre. Ora è chiaro che questo versetto, con il ritratto di lei nella sua interiorità profonda, ha il ruolo di sintesi di tutto ciò.

Del suo stare accanto al bambino, l'evangelista afferma che *custodiva* tutte queste cose; è l'atteggiamento di chi, avendo scoperto qualcosa di prezioso, lo vuole proteggere, vegliandolo: si custodisce ciò che è importante! Maria sta dunque raccogliendo nel suo cuore tutti gli eventi in cui è stata coinvolta, perché riconosce che lì si dà il tesoro del manifestarsi dell'amore di Dio. E se lo custodisce, significa che essa ritiene tutto ciò una risorsa per il futuro, per il cammino della sua esistenza (e perché no, anche di tutto il popolo di Dio, come lei ha già cantato nel Magnificat: *Ha soccorso Israele, suo figlio/servo*).

Inoltre, il 'custodire nel cuore' è spesso parallelo al fare memoria; si tratta della memoria nel significato biblico, e cioè quello di richiamare continuamente alla propria mente e al proprio cuore il senso buono della promessa divina. D'altra parte, il fare memoria è un riattualizzarla di continuo,

nella quotidianità, nei gesti di ogni giorno. Peraltro il 'luogo' di questa custodia è definito appunto 'il cuore'. Non bisogna intendere il termine *kardia* come designazione del mero momento affettivo ed emotivo; va invece inteso nel senso biblico del termine, che indica la totalità della persona nella concretezza delle sue scelte, nella libertà di decisione e di attuazione di quanto liberamente determinato. Il cuore di Maria non è allora soltanto un suo mondo interiore, inaccessibile agli altri, ma è un modo concreto di vivere, è un esistere mosso e plasmato da quel tesoro che ella custodisce.

Appare quindi un ritratto grandioso di Maria, come di colei che non si limita a serbare passivamente nel suo personale ricordo le parole e i fatti vissuti, ma come di colei che attivamente ne penetra il senso, ne mette in risalto il valore. Proprio per questo, il ritratto di Maria è quello di una fede che cresce, e che progredisce nella comprensione del progetto divino su di lei e su tutta l'umanità. In lei, davvero, il seme della Parola cresce e porta molto frutto!

... facendo unità

La traduzione liturgica propone di rendere il participio *symbolousa* con il verbo 'meditare'. Ne risulta il ritratto di una persona certo molto raccolta, silenziosamente dedita alla preghiera; e questo è vero, ma resta pur vero anche che il verbo usato da Luca ha un significato molto più forte. Infatti il verbo *symbollein* letteralmente significa 'mettere insieme', avvicinare parti separate, incastrare tra loro pezzi diversi. Maria non si limita a meditare, nel qual caso il verbo sarebbe abbastanza simile al 'custodire', già precedentemente enunciato. Lei, invece, è impegnata nell'attività interiore di fare unità tra brandelli di esperienza, tra cose tanto disparate, come ad esempio le parole dell'angelo con i disagi del viaggio, il canto angelico e l'umiltà del luogo della nascita di quel figlio, la gioia incontenibile dei pastori di fronte alla povertà di un segno quale quello di un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia.

Maria deve davvero comporre in unità cose tanto antitetiche; ma per raccogliere in unità occorre che ci sia anche una cornice in cui inserire i frammenti del vissuto. Questa cornice che permette a Maria di comporre il puzzle del suo vissuto, è la parola di Dio, manifestante il suo disegno di salvezza sull'umanità. Ma per fare il puzzle occorre anche un profilo, un disegno che dia unità ai frammenti. Per Maria questo catalizzatore di unità è appunto quel Bambino che i pastori sono venuti a visitare, e che lei sa essere il più grande dono di Dio all'umanità.

Allora se Luca, prima di seguire nuovamente il ritorno dei pastori alle loro greggi, sosta sulla figura di Maria, è perché egli ritiene che sia importante per comprendere meglio il mistero di quel bambino. Maria suggerisce silenziosamente al lettore come si deve avvicinare alla culla di Betlemme: cercando un'unità nella sua vita, senza disperderla in mille rivoli di conoscenze, incontri ed emozioni, ma centrandola su un perno solido. Il perno solido è stato offerto dalla parola angelica pochi versetti prima: «*Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore*» (v. 11).

D'altra parte non è questa l'ultima apparizione di Maria nel racconto lucano. La si vedrà ancora nel prosieguo dei testi dell'infanzia, mentre cerca di capire parole dure e difficili, come quelle di Simeone (cfr. *Lc* 2,33) o la risposta misteriosa del figlio ritrovato al tempio dopo tre giorni di ricerca (cfr. *Lc* 2,49-50). L'evangelista ribadirà una costante dell'atteggiamento della madre: quello di serbare nel cuore, nella fatica di comporre un disegno unitario. Sarà solo la Pentecoste, la pienezza dell'evento pasquale, a portarla a quella pienezza cui lei aspira e a fare di lei il paradigma, il 'tipo', per eccellenza, della Chiesa che vive penetrando la Parola ricevuta da Dio.

Con Giuseppe

Non si deve del tutto trascurare il fatto che l'evangelista annota anche la presenza di Giuseppe, accanto a Maria e al bambino. Certamente, rispetto a Matteo, Luca riserba meno attenzione a questa figura, ma ciò non significa che la passi totalmente sotto silenzio; infatti registra la sua presenza precedentemente nel viaggio verso Betlemme e poi negli episodi della presentazione al tempio e del ritrovamento di Gesù. Giuseppe rappresenta chi si assume la responsabilità dell'altro, chi si prende cura delle persone che Dio gli ha affidato e, in questo senso, è il vero modello della paternità.

Intuiamo in lui una figura forte, solida e avvertiamo tra le righe delle pagine evangeliche come Giuseppe sia il punto di riferimento, il sostegno affettivo ed economico della sua famiglia. Sentiremo anche il suo dolore quando lui e Maria cercheranno quel figlio smarrito a Gerusalemme («*Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo!*») e dovremo arrestarci di fronte al mistero di un Figlio di Dio che vive gli anni di Nazaret nell'obbedienza a Giuseppe e alla madre Maria: «*Stava loro sottomes-*so».

Mons. Patrizio Rota Scalabrini